

Informatica Umanistica

Una disciplina adulta

Paola Castellucci*

Abstract: *Bibliografia di Informatica Umanistica* came out in 1994 after more than a decade of intense work in close collaboration with the research group of the so-called Scuola Romana, founded by Tito Orlandi. Giovanni Adamo set in this work the state of the art of a discipline that could boast a solid community of scholars in Italy and abroad: today known internationally as Digital Humanities, it was even then an autonomous and recognisable field of knowledge. The 5532 records of *Bibliografia di Informatica Umanistica* now offer a significant source for future researches: both to pursue specific lines of enquiry and to strengthen the ontological status of the discipline.

Keywords: Informatica Umanistica; Digital Humanities; *Bibliografia di Informatica Umanistica*; Giovanni Adamo; Tito Orlandi.

1. Leggere una bibliografia

Ormai quasi trent'anni fa, nel 1994, Giovanni Adamo presenta in *Introduzione a Bibliografia di Informatica Umanistica* delle questioni tuttora stringenti, relative allo statuto identitario sia della nuova disciplina che dello stesso oggetto libro (Adamo 1994). Partiamo dal secondo punto. La forma materiale della *Bibliografia* è infatti quella tradizionale: un libro di oltre 400 pagine e dal costo – certo proporzionato alla mole e al grande lavoro – di ben 58.000 lire¹. Non un data base (come dice Adamo), non una directory o un repository (come diremmo ora) ma, appunto, un libro, in assoluta continuità con la tradizione della disciplina della Bibliografia. D'altra parte, solo pochi mesi prima perfino il catalogo Archivio collettivo nazionale dei periodici (ACNP) che ora consultiamo online, era stato diffuso in due grossi volumi editi dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Istituto di studi sulla ricerca e do-

* Dipartimento di Lettere e Culture Moderne della Sapienza Università di Roma, Roma, Italia. paola.castellucci@uniroma1.it.

¹ Nella collana *Informatica e Discipline Umanistiche*, diretta da Tito Orlandi, erano già usciti quattro volumi: (Gigliozzi 1987), (Adamo 1989), (Moscati 1990) e (Orlandi 1990).

cumentazione scientifica (ISRDS), fondato e diretto da Paolo Bisogno². Eppure, in quel lontano 1994, in quel punto liminale che segnava l'ingresso nell'età del Web, Giovanni Adamo non può far a meno di manifestare "perplexità" (Adamo 1994, xiii) rispetto alla scelta da lui stesso compiuta di offrire una bibliografia cartacea per testimoniare lo stato dell'arte di un'area innovativa e strettamente legata alla tecnologia digitale. In un ulteriore capovolgimento dei punti di vista – e come è tipico di un'argomentazione ben sostenuta – Adamo allude alle strade solo apparentemente preferibili, ma poi scartate, per difendere con ancor più forza le ragioni della decisione presa. Adamo ritiene «conveniente portare a conoscenza di chi si servirà di questo lavoro» anche «dubbi e interrogativi» (Adamo 1994, xiii) circa il lavoro bibliografico e la sua presentazione editoriale. Quanto più il processo di composizione dell'opera sarà trasparente, tanto più il lettore potrà sfruttare al meglio la *Bibliografia* cogliendone non solo il valore strumentale, finalizzato al reperimento di informazioni, ma anche la natura profondamente teorica. È importante che il lettore comprenda che affidare la *Bibliografia di Informatica Umanistica* a un libro piuttosto che a una banca dati sia di per sé espressione di una posizione critica consapevole. Non si tratta di sostenere la causa del libro o dell'informatica; occorre semmai spiegare gli effetti generati da una scelta che rivela una prospettiva interpretativa:

Vi è anche un secondo motivo di perplexità, al quale facevo riferimento in precedenza. Esso consiste nel presentare questi dati bibliografici in una veste che, seppur cara e tradizionale per tutti i cultori delle discipline umanistiche, proprio nell'incontro con l'informatica ha dovuto riconoscere, accanto a tanti preziosi vantaggi, il suo limite più evidente e intrinseco: mi riferisco alla 'staticità' del testo a stampa. La consueta veste editoriale non sempre consente di compiere operazioni di aggregazione e disarticolazione dei dati, così come troppo onerosa risulta la loro multiforme presentazione. Siamo consapevoli che la 'dinamicità' del supporto informatico avrebbe potuto consentire indagini e spunti di riflessione più ampi e significativi, dettati anche dall'estro o dall'interesse personale. Non è detto, tuttavia, che questo non si possa realizzare in un futuro anche prossimo. La nostra pubblicazione, infatti, non avendo alcuna pretesa di esaustività, si pone come contributo per una più attenta riflessione metodologica e, insieme, come proposta di una più ampia collaborazione per giungere a costituire una *base* comune, che possa risultare la più verosimile espressione delle conoscenze teoriche e metodologiche e dei prodotti che si vengono via via realizzando con l'impiego di metodi e tecnologie informatiche (Adamo 1994, xiv-xv).

Se il libro offre la possibilità di "una più attenta riflessione metodologica", d'altra parte la banca dati «avrebbe potuto consentire indagini e spunti di riflessione più ampi e significativi». E se "la consueta veste editoriale" è ben cara

² Su ACNP si segnala (Verniti 2015).

agli studiosi, risulta però “onerosa e statica”, confrontata alla “dinamicità” del supporto informatico. Le parole di Adamo sono chiaramente in dialogo con il dibattito allora in corso su quella eventualità che veniva definita, con toni da “apocalittici”, la morte del libro³. Molti spunti di riflessione sono anche riferibili alle *Lezioni americane* di Italo Calvino – malinconica elegia del millennio che aveva visto la nascita del libro – un’opera che aveva raggiunto in quel momento l’apice della fortuna e che ancora viene percepita come discorso critico e poetico sulla fine di un’epoca. Anche nell’*Introduzione* di Adamo ritroviamo infatti in filigrana le qualità della leggerezza, della velocità e insieme dell’esattezza, in riferimento al mezzo elettronico e in sintonia con la fantasia, l’intuito, la creatività. Di una possibile versione digitale viene infatti sottolineata la capacità di stimolare “l’estro” e non solamente “l’interesse personale”. Alla fine, valutati pro e contro, la *Bibliografia di Informatica Umanistica* trova un posizionamento materiale e insieme interpretativo assumendo le vesti di un libro. La possibilità di una banca dati bibliografica viene rimandata: «Non è detto, tuttavia, che questo non si possa realizzare in un futuro anche prossimo».

L’atteggiamento di Giovanni Adamo è dialogico. Non esprime una posizione schierata a favore dell’una o dell’altra polarità: sia la tradizione che l’innovazione, sia il libro che il computer, hanno un tempo, una funzione, e favoriscono specifici effetti, in ragione di un’epoca, di un destinatario ideale, di un contesto geografico, linguistico, culturale. Nel 1994 sarebbe stato possibile rappresentare il corpus bibliografico in una banca dati; ma, ad esempio, un libro offriva spazi codificati per Prefazione e Introduzione, ove svolgere un discorso teorico e programmatico riguardo l’identità dell’Informatica Umanistica. In definitiva, l’oggetto libro riesce a essere immediatamente parlante per una comunità che nel 1994 non è ancora abituata a decodificare segni, luoghi, funzioni, in una banca dati. Adamo sente che è tempo di chiudere le fila di un discorso che si è sviluppato già dalla fine della Seconda guerra mondiale con la nascita dei computer e il suo impiego anche per funzioni diverse dal calcolo. La prima fase dell’Informatica Umanistica si è conclusa, e questo libro ne raccoglie e racconta la storia. Scegliere la veste tradizionale significa affidarsi a un viatico: è più facile che possa essere data credibilità a una disciplina che intrattiene pericolose relazioni con un mondo altro – tecnologico, quantitativo, elettronico – se il messaggio giungerà utilizzando come garante un libro, *Bibliografia di Informatica Umanistica*. Un libro, nel 1994, è un veicolo elegante, affidabile, che conduce a destinazione la disciplina da proteggere e sostenere, l’Informatica Umanistica. Adamo non sceglie il canale più efficiente (elettronico) ma quello più efficace (libro) per favorire la ricezione in ambito umanistico. Se la materia della *Bibliografia* potrà suscitare resistenze, almeno che lo strumento di disseminazione appaia autorevole.

³ Ad esempio, due anni dopo uscirà (Nunberg 1996).

Bisogna poi considerare che pubblicare un *libro* è una prova iniziatica ineludibile per un umanista. Negli anni Novanta in Italia era ancora di là da venire la pratica di valutazione dei prodotti della ricerca tarata sull'unità di misura di articoli di riviste internazionali. E meno che mai si pensava di valutare opere in formato elettronico. E certo non si sapeva, in ambienti umanistici, della possibilità di diffondere la conoscenza tramite pre-print, in modo libero, in Rete (sebbene al momento dell'uscita della *Bibliografia*, il primo repository, arXiv, avesse già tre anni di vita)⁴. Adamo chiede protezione a figure di autorità quali i dedicatari (*Ai miei Genitori*, scrive, utilizzando corsivo e maiuscolo), e il fondatore della disciplina in Italia, Tito Orlandi⁵. Se per realizzare la *Bibliografia* è stato necessario più di un decennio e la collaborazione di altri studiosi (nominati a p. ix), l'Autore è comunque uno, Giovanni Adamo, perché si è assunto la responsabilità della paternità intellettuale (nel lessico delle banche dati si sarebbe parlato di *credits*). È lui che stabilisce il modo di coordinare il sistema degli indici di consultazione. È lui, l'Autore, che individua le fonti affidabili per poter effettuare lo spoglio. E ancora, è lui, l'Autore, a firmare introduzione, dedica, ringraziamenti. A monte, ovviamente, la maggiore delle responsabilità: la scelta di promuovere le ricerche in un territorio ai confini del mondo conosciuto dagli umanisti. Nel 1994, l'obiettivo di Adamo non è pertanto la realizzazione di un *data base* continuamente incrementabile ma di una solida *base* (in corsivo nel testo, proprio per favorire il gioco di parole) che metta in collegamento studiosi di diversa formazione, impegnati in ricerche innovative. Come pionieri, potranno contare su questo campo *base* e trovare conforto e nuovi nutrimenti per proseguire. Si scambieranno un libro – questo libro – come segno di una nuova “collaborazione”, di una nuova alleanza⁶.

La scelta della forma libro si rivela ancor più preziosa adesso, a trenta anni di distanza. Nel libro, Gianni Adamo fissa lo stato dell'arte al 1994. Abbiamo così modo di mettere sul vetrino un'epoca di passaggio: a cinquanta anni dalla nascita del computer e all'alba del Web (mai nominato nel libro, eppure già attivo). Ripercorrere le pagine – sia seguendo un criterio di ricerca e selezione, sia aggirandosi mossi dal caso e dalla curiosità – consente di *rileggere* il passato di una disciplina ora più nota con un nome di importazione, Digital Humanities (DH). Il libro, ponderoso, dà peso a quel tempo. Si offre come un importante reperto da raccogliere, curare e studiare. Come un'ambra fossile

⁴ La storia del Movimento Open Access sarà percepibile in ambito umanistico a fine anni Novanta, e grazie anche alla mediazione della comunità bibliotecaria. Si rimanda a (Castellucci 2017).

⁵ Si veda un'importante opera successiva, dove viene ricontestualizzata l'intera esperienza: (Orlandi 2010).

⁶ Una importante attualizzazione e approfondimento della prospettiva delle ‘due culture’ era stato condotto una decina di anni prima da (Prigogine 1981). Gianni Adamo però non cita Prigogine.

racchiude forme di vita estinte, o testimonianze di un cammino evolutivo che si sarebbe poi affermato.

Non sarebbe stato possibile se Giovanni Adamo avesse optato per la versione elettronica. Se pure la banca dati fosse ancora attiva, avrebbe comunque seguito una serie di metamorfosi-migrazioni, da un supporto a un altro, da un software a un altro, da un sistema a un altro, da un server a un altro, in un continuo e multiplo lavoro di trasformazioni, riconversioni e riadattamenti. Si sarebbe estesa, arricchita, inseguendo l'aggiornamento, l'incremento, il collegamento di dati, metadati e Linked Open Data (LOD) e link ipertestuali; avrebbe magari offerto progressivamente un approccio granulare, o visualizzazioni a grafo, scalabili, con nuove licenze, magari Creative Commons (CC), o policy Open Access. La banca dati non avrebbe portato con sé il segno della sua epoca ma piuttosto la capacità di evolvere e trasformarsi assumendo le sembianze di un eterno presente mirato al futuro. Nulla di quel lontano 1994 sarebbe rimasto. Forse solo l'intenzione, il punto di avvio. E non dobbiamo poi escludere anche un'altra possibilità: la morte della banca dati, come è accaduto in molti casi, una volta venuti meno i finanziamenti, o divenuti desueti software o hardware. La *Bibliografia* sarebbe così andata perduta.

Ecco qui, invece, *Bibliografia di Informatica Umanistica*: un grosso libro dalla copertina verdina, dalla veste grafica ora superata. Custodisce ogni fremito di quel periodo. Mantiene vivo lo slancio, la fiducia e la responsabilità. Lo leggiamo ora come un atto ufficiale di legittimazione di un territorio del sapere. Lo stile dell'*Introduzione* è, di conseguenza, elevato. Dopo il paragrafo appena commentato, Adamo conclude l'*Introduzione* con il saluto al lettore, secondo un nobile topos letterario:

Mi consenta, quindi, il lettore benevolo di affidargli questo lavoro e di prendere congedo da lui con quei versi che già altri hanno citato in circostanze analoghe:

Vive, vale!

Si quid novisti rectius istis,
candidus imperti,

si non, his utere mecum! (Adamo 1994, xv).

Con le parole di commiato cambia l'epoca e la lingua. Lo stile oraziano – elegante e lieve, pensoso e moderno – è confrontabile a quello dello stesso Adamo, caratterizzato com'è da virgolette e corsivi, quasi per mimare una conversazione ricca di incisi, confidenze, ondulazioni della voce. Ci sembra di sentire Giovanni Adamo intavolare una discussione, come avveniva durante i vivaci incontri del Gruppo di Ricerca di Informatica e Discipline Umanistiche a Sapienza dove le novità (prevalentemente dal Nuovo Mondo) venivano riferite in chiacchiere amichevoli prima dell'inizio della riunione. Anche se

non si citavano versi in latino (e quasi non si usava l'italiano ma l'inglese, la lingua dell'Informatica, e già si tendeva a parlare per sigle, la lingua del Web) lo spirito che guidava il gruppo di ricerca della scuola romana di Informatica Umanistica era conviviale. Sai cosa vuol dire *gopher*? Hai sentito... cosa è questo *www*? E ci può essere utile un *server*? Raccontami, ti racconto. L'invito è insieme al nuovo e alla tradizione, al contributo del singolo e della comunità, in uno scambio continuo e generoso: cosa usare, cosa insegnare, cosa imparare. E se non conosci nuove cose da insegnarmi, usa queste mie. Sarà un nuovo umanesimo.

2. Il racconto di un protagonista

«Si può dire che l'idea di raccogliere i dati bibliografici relativi all'applicazione di tecniche e metodi informatici negli studi umanistici sia nata insieme con il Gruppo di Ricerca Informatica e Discipline Umanistiche dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", che si è costituito nel 1983» (Adamo 1994, ix).

Così scrive Adamo in *Introduzione. La Bibliografia di Informatica Umanistica* dichiarava con orgoglio il diritto alla primogenitura negli studi di settore e presentava il frutto di tanta fatica. Considerata ora, si rivela una fonte ineludibile per ricostruire la storia della disciplina in Italia, a partire dall'osservatorio privilegiato della scuola romana di Informatica Umanistica, al termine di più di un decennio di attività di ricerca, e in relazione al contesto internazionale.

Molti sono i modi per consultare la *Bibliografia di Informatica Umanistica*. Se la disciplina della Bibliografia – lo ha sempre rimarcato Alfredo Serrai – è scienza degli indici, si può ricercare a partire dagli autori, oppure dai soggetti, o cronologicamente. Ogni punto di accesso offre un differente approccio. Nell'organizzazione degli indici si rivela pertanto l'acutezza critica di Adamo che prepara i possibili percorsi nell'opera e, così facendo, prevede i possibili percorsi interpretativi. C'è però un punto di vista privilegiato. Come afferma Adamo nel paragrafo *Organizzazione della Bibliografia*, il principale criterio ordinatore è l'autorialità: rispetto alle 420 pagine totali, ben 306 (pp. 3-309) riguardano infatti la *Bibliografia in ordine alfabetico d'autore*, per un totale di 5.532 occorrenze. Viene offerta anche la possibilità di ricerca seguendo l'*Indice dei soggetti: sistematico, analitico, soggettario* (pp. 313-357). Come pure si può consultare la *Bibliografia* utilizzando l'*Indice cronologico* oppure l'*Indice dei nomi*. Strumenti questi utilissimi anche ora, ad esempio per una ricerca diacronica riguardo al percorso dell'Informatica Umanistica nel tempo, attraverso i luoghi e i temi. La *Bibliografia di Informatica Umanistica* non presenta quindi un solo canale di accesso: privilegia l'approccio umanistico secondo il nome dell'Autore ma fornisce anche la possibilità di ricerca cronologica o per soggetto.

La scelta di evidenziare l'ordinamento per Autore assume un particolare valore rispetto a un ambito disciplinare così innovativo. Così facendo, Adamo onora una linea critica che pone al centro dell'interesse la pluralità di Autori, di lingue, di differenti ambiti di ricerca. È importante la firma di chi dice cosa, come, e a partire da quale ambito disciplinare di formazione. Altro che morte del libro e morte dell'Autore. Semmai, la vitalità della prospettiva umanistica si mantiene forte anche nel contatto con la tecnologia. Certo, l'indice per soggetti sarebbe stato preferibile per afferrare meglio la natura dell'Informatica Umanistica, per evidenziare le linee di ricerche in corso. Ancora adesso, per una sitografia, è consigliabile un approccio tematico piuttosto che alfabetico per autori. Ma per Adamo il discorso epistemologico relativo al nuovo ambito di ricerca ruota intorno agli Autori (sempre in maiuscolo). Conta la storia che tutti questi Autori narrano, singolarmente e collettivamente. Ogni riferimento presente in *Bibliografia* finisce così per rappresentare un episodio di una storia corale. Una storia coraggiosa che racconta di come si possano varcare i confini senza però dimenticare la terra d'origine ma semmai rinnovando e arricchendo sia la casa paterna che la nuova destinazione. Gli Autori citati in *Bibliografia* finiscono per impersonificare le discipline di formazione (letteratura, filologia, archeologia, storia, ecc.) che hanno voluto unirsi intimamente all'informatica, lanciandosi con fiducia in una nuova avventura. E fra questi, l'Autore Giovanni Adamo. Autore di articoli presenti in *Bibliografia*, protagonista della fase pionieristica dell'Informatica Umanistica. Come un narratore intradiegetico, è parte del racconto e insieme ne assume il punto di vista.

Rispetto alla decisione di porre l'Autore al centro, Adamo considera però anche la possibilità opposta, la strada non presa: «A questa scelta si contrapponeva la possibilità di articolare i *record* bibliografici secondo il soggetto di riferimento: tale ordinamento avrebbe consentito una visione più immediata dei campi disciplinari interessati» (Adamo 1994, xi).

La terminologia propria dell'Information Retrieval (*record*) si insinua tra le pagine di una bibliografia cartacea ed evoca nuove funzioni di ricerca (incrocio dei termini, ricerca avanzata tramite operatori booleani). Ma, appunto, la modalità di accesso apparentemente più efficiente non viene seguita:

I motivi che hanno indotto a optare per l'ordinamento alfabetico sono, in sintesi, i seguenti: 1. l'eccessiva frammentazione che sarebbe derivata dalla classificazione per soggetto, con la conseguente dispersione dei contributi di un medesimo Autore (non è infrequente l'interesse per campi disciplinari contigui o affini); 2. la ridondanza delle indicazioni, nel caso di contributi riferibili a più argomenti; e infine, 3. la soggettività della classificazione, forse ancor più sensibile nel nostro caso, considerata l'estrema eterogeneità disciplinare dei dati (Adamo 1994, xi).

Prediligere l'ordinamento per soggetti avrebbe accentuato la *frammentazione*, la *ridondanza*, la *soggettività*. L'accezione è negativa ma, non dimenti-

chiamolo, si tratta del punto di vista dell'Autore-protagonista Gianni Adamo. Gli aggettivi utilizzati sono infatti dei termini medi e potrebbero essere colti nel loro esatto contrario, positivo: adesso si apprezza infatti il livello granulare della rappresentazione dei dati, e la loro possibilità di interconnessione (e dunque, di duplicazione), nonché la possibilità di personalizzazione nella visualizzazione e nel trattamento dei risultati. Alcuni possibili correttivi vengono ipotizzati ma non attuati: «Per supplire alle carenze determinate dall'ordinamento alfabetico per Autore, si era pensato – in un primo momento – di pubblicare un indice dei titoli dei contributi (ancora più opportuna, benché certamente più voluminosa, sarebbe stata una lista di concordanze KWIC); motivi di spazio editoriale hanno indotto ad abbandonare il progetto, dal momento che l'opera sarebbe risultata più ampia di circa un terzo della sua consistenza attuale» (Adamo 1994, xi).

Troviamo ancora una volta un termine dell'Information Retrieval: KWIC, key-word in context. Rappresenta ancora una volta un indizio del fatto che la *Bibliografia* avrebbe potuto essere una banca dati, ma è un libro. Avrebbe potuto essere interrogata per soggetti, ed invece prevale il punto di vista degli Autori; e se in una banca dati fattori spazio-temporali (numero delle pagine; frequenza dell'aggiornamento) non creano problemi, certo non può dirsi altrettanto per un libro. Un volume di quasi 800 pagine non sarebbe stato sostenibile anche per i costi. L'Autore-protagonista dichiara pertanto la propria linea critica: è un libro, di un Autore, Giovanni Adamo, che si relaziona con le opere di altri Autori, e che sceglie di evidenziare una prospettiva autoriale, all'interno del grande momento di trasformazione delle discipline, sul finire del millennio.

È importante anche che questo racconto venga presentato in una bella veste editoriale. La resa tipografica garantisce certamente una maggiore consultabilità della *Bibliografia*. Ma non si tratta solo di questo, perché l'aspetto materiale del libro intitolato *Bibliografia di Informatica Umanistica* reca con sé altri indizi interpretativi importanti:

«La veste editoriale, composta in ambiente Unix con il programma di elaborazione di testi *vi* e impaginatore *groff*, e poi trasferita all'unità di composizione in formato *PostScript*, presenta i dati bibliografici nella sequenza alfabetica determinata dall'iniziale del cognome degli Autori e, nel caso di più contributi di un medesimo Autore, dall'ordine cronologico di pubblicazione» (Adamo 1994, xi).

Colpisce il riferimento al sistema operativo Unix, preferito allora dalle comunità di ricerca di area scientifica. Poter vantare una conoscenza di Unix, costituiva un'implicita affermazione di appartenenza a un gruppo di esperti, anzi a una nuova comunità di ricercatori. Usare Unix significa fare un passo verso la comunità di scienziati, pur rimanendo umanisti. Significa acquisire ulteriori codici. E questo passaggio porterà di lì a poco anche a nuove consapevolezza.

Solo tre anni prima, nel 1991, da Unix era derivato il sistema operativo open source Linux (che ne porta memoria nel nome, unito a quello dell'ideatore, Linus Torvalds). Nella *Bibliografia*, il passaggio all'open source non è ancora testimoniato; sono invece elencati nomi di programmi ormai desueti (*vi*; *groff*) e *PostScript* (peraltro, va segnalato per inciso, già caratterizzato nel nome dal cosiddetto *camel style* che diventerà proprio del gergo informatico: l'uso di maiuscole al centro del neologismo, ottenuto tramite crasi). Anche se open source e open access non sono istanze testimoniate nella *Bibliografia di Informatica Umanistica* sarà questa la linea identitaria che man mano si affermerà.

Intanto, però, la *Bibliografia* raccoglie parole nuove. Sappiamo quanto l'interesse per i neologismi sia centrale nella produzione scientifica di Adamo. La lingua nuova dell'Informatica, a sua volta produttrice di molti neologismi, diventa la seconda lingua, parlata fluentemente da Giovanni Adamo. Essere un protagonista dell'avventura dell'Informatica Umanistica significa dunque godere anche del piacere di poter disporre di una nuova lingua. E tale conoscenza linguistica viene integrata da Adamo con competenze che sarebbe riduttivo definire solo "tecniche". Già l'uso di programmi per la composizione tipografica spingeva infatti a una consapevolezza dei mezzi di produzione e diffusione della nuova cultura informatica. E, infine, l'allusione a programmi di elaborazione testi, di impaginazione e composizione, rappresenta ora una testimonianza diretta, un'importante fonte di storia materiale: la creazione di libri, nel 1994, è *personal*, quanto il PC. L'Autore può avere diretto controllo anche della pagina oltre che della scrittura. In autonomia e consapevolezza⁷.

È percepibile anche un certo orgoglio da artigiano nel presentare un bel libro, ottenuto con il computer. Gianni Adamo è fiero degli alti livelli di leggibilità, del nitore formale. Se pubblicazione e distribuzione erano garantiti da un editore tradizionale (Bulzoni), il testo veniva presentato già pronto (*camera-ready*) per la stampa. Occorreva quindi essere all'altezza di secoli di tradizione tipografica, assecondando le aspettative del lettore ideale della *Bibliografia*. Allo stesso tempo, l'adesione a nuovi concetti di produzione materiale del testo, spingeva verso una celere e attenta acquisizione di nuovi strumenti informatici. La *Bibliografia* finisce così per offrire una rappresentazione in tempo reale di come avviene il passaggio verso la nuova disciplina: sia avvalendosi di una nuova identità *tecnologica* sia ricordando la propria storia, *umanistica*.

La storia narrata dalla *Bibliografia* è dunque personale e collettiva. Si tratta di un racconto e insieme di un saggio, oltre che di uno strumento offerto generosamente ad altri Autori, coevi e futuri. Il risultato è una mappatura internazionale, composita e allo stesso tempo armonica, volta a descrivere l'esplorazione di un nuovo territorio della conoscenza. Il punto di osservazione è incluso nella mappa e si unisce a quello degli altri protagonisti. La *Bibliografia*

⁷ Era stato proprio questo l'oggetto di interesse della precedente pubblicazione di Adamo (1989).

finisce così per essere anche una storia dell'Informatica Umanistica firmata da migliaia di nomi. Linguisti, filologi, studiosi di differenti tradizioni letterarie di differenti nazionalità, e ancora archeologi, storici, archivisti, biblioteconomi, antropologi, musicologi, storici dell'arte. Ognuno con un approccio interpretativo e un corredo metodologico specifico. Troviamo lo stesso Gianni Adamo, e Tito Orlandi, e altri ricercatori attivi nella scuola romana (da Giuseppe Gigliozzi a Giuseppe Longo e Raul Mordenti); e ancora, ricercatori dell'Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica fondato da Paolo Bisogno, come di altri istituti del CNR (ad esempio, Domenico Parisi). I contributi risalgono al fondatore, Padre Roberto Busa, e si soffermano su Antonio Zampolli e l'importante esperienza pisana. Uscendo fuori dai confini italiani i riferimenti includono protagonisti quali Alan Turing, Calvin Moers, Claude Shannon, Noam Chomsky, Donald Knuth. Troviamo un frequentatore del Centro Linceo Interdisciplinare Beniamino Segre come Robert Holander, ideatore della banca dati, tuttora attiva, Dante Project. Non c'è invece Umberto Eco (citato solo indirettamente). Non era forse ancora adeguatamente percepita la presenza di Umberto Eco all'interno del nuovo ambito disciplinare? O forse, anche in questo caso, si tratta di scelte, di prospettive, perché, diversamente da quanto avviene per una banca data, questa *Bibliografia* è sì il frutto di una selezione di riviste e collane da indicizzare (come viene specificato nel paragrafo *I dati*, p. x), ma è anche il risultato di molte ricerche e letture e preferenze dell'Autore-protagonista. Troviamo così George Steiner e, solo all'interno di un'altra voce, Roman Jakobson; sono presenti i teorici dell'ipertestualità (George Peter Landow, Paul Delany) ma non Ted Nelson; e se ancora non è percepito l'avvento del Web, non troviamo riferimenti nemmeno alle origini, e dunque a Vannevar Bush e a Joseph Licklider⁸. Non si tratta certo di lacune. Semmai rappresentano il segno di molte scelte autoriali. Una Bibliografia, dunque, ma anche un testo critico da studiare e interpretare, e perfino una narrazione personale, quasi autobiografica. Chi adesso affronterà lo scavo di questa preziosa miniera, troverà i propri padri, farà scoperte, troverà conferme, perderà nuovamente la strada per imboccarne nuove.

3. Prima di DH

In *Bibliografia di Informatica Umanistica* non troviamo la parola Internet, né Web, e nemmeno Rete (semmai telematica e perfino cibernetica). Eppure nel 1994 iniziano a funzionare le nuove "bibliografie", ossia i motori di ricerca Altavista e Yahoo. E solo l'anno successivo, con la diffusione di Windows 95 e di Internet Explorer, si avrà un'accelerazione davvero esponenziale del

⁸ Sulla centralità di questi pionieri della Rete e delle due culture (Castellucci 2009).

coinvolgimento globale nella rivoluzione digitale⁹. A maggior ragione assume valore il lavoro di Giovanni Adamo che, forse non intenzionalmente, si trova a chiudere un'epoca. Possiamo quindi affermare che prima del Web, esisteva l'ambito disciplinare. Esisteva un lessico, una comunità italiana, variegata e solida, in contatto con l'esterno e con l'estero. La *Bibliografia*, più ancora che strumento di consultazione, è ora per noi fonte archeologica da cui ricavare la storia viva di una civiltà semisommersa e da riportare alla luce.

Se nel 1994 è possibile offrire una *Bibliografia di Informatica Umanistica* è perché la materia esiste. Anzi, è proprio la *Bibliografia* a fornire la prova principale dell'esistenza stessa della disciplina. E ancora, la *Bibliografia* non certifica una nascita bensì la conclusione della prima fase. Nel 1994 comincia la vita *adulta*. Così Tito Orlandi ad apertura della *Prefazione*:

«Una disciplina si può considerare adulta, cioè facilmente riconoscibile e attiva, quando sia possibile concepirne e attuarne uno strumento bibliografico, che dimostri l'interconnessione fra i vari settori e livelli di cui è formata, e un certo numero di prospettive comuni alle quali i suoi cultori sono legati, di là dalle differenti visioni che essi propongono nei propri contributi» (Adamo 1994, vii).

Esisteva dunque un passato già alla data del 1994. Un passato che adesso dovremmo recuperare e curare, senza sentire continuamente la necessità di inventarci un'altra tradizione (magari cambiando nome, e scegliendo una sigla, come DH) e un'altra identità (e così facendo, rischiando un ruolo gregario rispetto alle cosiddette discipline *Science, Technology, Engineering and Mathematics* (STEM)). Riferendoci sempre a Calvino delle *Lezioni americane*, dovremmo ricordare sempre quello che solo la letteratura (solo gli studi umanistici) possono offrire.

Se la disciplina aveva raggiunto la fase *adulta*, poteva allora essere possibile un lavoro di contestualizzazione. L'identità disciplinare poteva cioè essere rafforzata prendendo consapevolezza delle relazioni. Occorreva riallacciarsi alle specifiche tradizioni disciplinari umanistiche, aprendole alle possibilità di rinnovamento ed estensione offerte dall'Informatica; il tutto con un occhio alla rete di relazioni internazionale, e mantenendo l'impegno riguardo a questioni *avanzate*. Così continua infatti Tito Orlandi:

«La convinzione che l'informatica umanistica sia una disciplina autonoma, che si richiama da un lato all'informatica teorica e dall'altro a ricerche metodologiche sulle singole discipline umanistiche, era ed è fortemente sentita nell'ambito del gruppo di ricerca. Essa del resto si sta ampiamente diffondendo negli ambienti più avanzati della ricerca internazionale» (Adamo 1994, vii).

A sostegno di questa posizione Orlandi cita in nota ben otto riferimenti, presenti anche in *Bibliografia*. Esiste una comunità, nazionale e internazionale;

⁹ Solo pochi anni dopo uscirà infatti (e con molte riedizioni) (Calvo et al. 1997).

esiste un ambito e delle linee di ricerca; esistono interessi comuni che derivano dalla tradizione umanistica e nuovi obiettivi, suscitati dall'incontro con l'Informatica. La disciplina ha raggiunto la maggiore età, e dunque può andare, fare, decidere.

Da notare anche l'uso dell'imperfetto: un imperfetto in qualche modo narrativo che racconta la storia della disciplina nel momento stesso in cui è in atto. In questa lunga narrazione risulta pressoché impossibile ricostruire le molte linee di ricerca già allora attive nel settore dell'Informatica Umanistica. Ogni singola disciplina umanistica aveva infatti dato vita a percorsi specifici all'interno del nuovo territorio: grandi lavori di concordanze; corpora testuali e lessicali; e ancora, archivi testuali; ipermedia; elaborazioni statistiche a partire da dati linguistici; arte elettronica; musica elettronica. Altre linee di ricerca riguardano gli algoritmi, le basi di dati, la telematica, le interfacce utenti e l'intelligenza artificiale. Troppi argomenti sono forse l'indizio di una debole solidità di impianto? Lo statuto ontologico della disciplina traballa per un sovraccarico cognitivo? L'accusa echeggia ancora adesso, mentre le comunità scientifiche sono chiamate a esprimersi per le nuove declaratorie disciplinari e concorsuali. Allora non esisteva una società scientifica che aggregasse e rappresentasse l'ambito¹⁰. Ma tuttora l'Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale (AIUCD) deve affrontare non poche battaglie e resistenze, e così anche le altre società scientifiche (ad esempio la Società italiana di scienze bibliografiche e biblioteconomiche (SISBB)) che in definitiva hanno accolto l'Informatica Umanistica – magari indicando l'area con altre definizioni, con altre parole chiave¹¹. Ma questa è un'altra storia. Richiederà ulteriori approfondimenti, riflessioni, linee programmatiche.

Certo, già nel 1994, gli studiosi di Informatica Umanistica sono chiamati a un doppio lavoro: devono ricercare e nello stesso tempo devono cercare le radici della propria identità, sostenendone le ragioni. Il che significa anche un doppio impegno riguardo la disciplina di formazione e il contesto di relazione. Anche in questo caso, due livelli di azione da portare avanti contemporaneamente: le ricerche che ciascun ambito umanistico ha sviluppato sotto la sollecitazione della rivoluzione digitale, hanno portato anche a ridefinire il proprio ambito di formazione; e, d'altro canto, l'ambito di formazione spinge a profonde riflessioni epistemologiche rispetto all'individuazione di un nuovo territorio della conoscenza. Questo duplice livello è testimoniato già nella *Bibliografia di Informatica Umanistica*. Consideriamo ad esempio la prospettiva teorica, metadisciplinare e autoriflessiva. Nel *Soggettario*, a p. 341, Gianni

¹⁰ Da considerare, nell'ambito delle discipline del libro e del documento, l'uscita di due monografie nello stesso anno: (Capaccioni 2022) e (Tomasi 2022).

¹¹ Maurizio Lana, attualmente membro sia del Direttivo AIUCD che SISBB, era già presente nella *Bibliografia di Informatica Umanistica* con tre lavori tra il 1990 e il 1992. Si consideri in particolare (Lana 1990).

Adamo segnala come soggetto proprio *Storia dell'informatica umanistica* (Sottoinsieme di *Informatica*). E nell'*Indice dei soggetti*, troviamo 18 riferimenti bibliografici dove si delinea una posizione critica molto interessante che dà conto di una vera e propria via italiana alla questione. Gli autori vanno da Padre Busa (con un lavoro del 1956) allo stesso Adamo, in coautoraggio con Tito Orlandi e Giuseppe Gigliozzi, nel 1987. Storia e autobiografia si intrecciano in una doppia elica che cerca, contemporaneamente, il codice dell'anima della disciplina e la via evolutiva.

La posizione di Informatica Umanistica si è dunque caratterizzata sempre per un approccio dialettico e inclusivo. Non prevale certo la difesa di uno spazio da segnare con bandiere e fortini, ma piuttosto un appassionato e onesto esercizio del dubbio, una curiosità intellettuale, e perfino una vera e propria emozione nel trovarsi di fronte a un nuovo cammino della conoscenza. Giunto ormai al termine di un così lungo e faticoso lavoro, nel momento di licenziare la *Bibliografia* e accompagnarla con una Prefazione, Giovanni Adamo resta stupito e quasi stordito di fronte alla grande massa – «fino a qualche anno fa insospettabile», dice – di riferimenti recuperati e qui ordinati; una quantità tale che «rende ormai assai difficile il dominio della materia». Condivide con il lettore interrogativi e slanci. Inizia la frase con un “Ma” e aggiunge un sospiro, una virgola:

Ma, è davvero sostenibile fare riferimento ad un'unica “materia”? Chi avrà la pazienza di addentrarsi nelle pagine che seguono troverà riferimenti a studi sulle varie letterature o sui sistemi di scrittura più disparati, a metodi di indagine storica e linguistica estremamente affinati e lontani dalle più consuete aspettative. Si incontreranno studi sulla teoria degli algoritmi, sulle grammatiche formali, sulla storia sociale, sull'indagine geografica e spaziale del territorio in funzione degli studi archeologici, sulle tecniche di interazione uomo-macchina, sui riflessi delle teorie comportamentistiche nello studio del linguaggio, sulla composizione automatica di brani musicali e poetici, sull'analisi delle strutture narrative, sul ruolo del calcolatore nei processi di insegnamento e apprendimento (Adamo 1994, xiv).

L'elenco è omerico. Non sarà facile – non è mai stato facile – e Giovanni Adamo, sommessamente, in una parentesi, allude anche alla “sofferenza” che comporta affrontare un percorso di ricerca non riconosciuto, più ancora che non riconoscibile («a nostro avviso ha senso parlare di un'informatica umanistica», Adamo 1994, xiv). Grandi avventure della conoscenza attendono. Ancora adesso.

Riferimenti Bibliografici

Adamo, Giovanni, a c. di. 1989. *Trattamento, edizione e stampa di testi con il calcolatore*. Roma: Bulzoni.

- Adamo, Giovanni. 1994. *Bibliografia di Informatica Umanistica*. Roma: Bulzoni.
- Calvo, Marco, Fabio Ciotti, Gino Roncaglia, e Marco A. Zela. 1997. *Internet 1997. Manuale per l'uso della Rete*. Roma-Bari: Laterza.
- Capaccioni, Andrea. 2022. *Umanistica digitale. Tra transizione tecnologica e tradizione*. Milano: Apogeo.
- Castellucci, Paola. 2009. *Dall'ipertesto al Web. Storia culturale dell'informatica*. Roma-Bari: Laterza.
- Castellucci, Paola. 2017. *Carte del nuovo mondo. Banche dati e Open Access*. Bologna: il Mulino.
- Gigliozzi, Giuseppe, a c. di. 1987. *Studi di codifica e trattamento automatico di testi*. Roma: Bulzoni.
- Lana, Maurizio. 1990. "Il personal computer negli studi letterari, oggi." *Orpheus* 11: 1-9.
- Moscatti, Paola, a c. di. 1990. *Trattamento di dati negli studi archeologici e storici*. Roma: Bulzoni.
- Nunberg, Geoffrey, ed. 1996. *The Future of the Book*. Turnhout: Brepols.
- Orlandi, Tito. 1990. *Per l'Informatica nella Facoltà di Lettere*. Roma: Bulzoni.
- Orlandi, Tito. 2010. *Informatica testuale. Teoria e prassi*. Roma-Bari: Laterza.
- Prigogine, Ilya. 1981. *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza*. Torino: Einaudi.
- Tomasi, Francesca. 2022. *Organizzare la conoscenza: Digital Humanities e Web semantico*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Verniti, Vincenzo. 2015. "Sviluppi tecnologici e problematiche operative di ACNP. Formare il formatore ACNP: fra servizio e sperimentazione." In *Ecosistemi per la ricerca Atti Convegno ACNP/NILDE. Trieste, 22-23 maggio 2014*. Trieste: EUT.